

## Le maître face aux multimédias

Dans le temps  
le rôle de l'enseignant  
se limitait à l'instruction  
et à l'éducation,  
de nos jours  
la transformation  
des moyens de relation  
et de communication,  
exigent l'apprentissage  
des produits multimédias.  
Des balbutiements  
à un usage répandu  
de cet outil indispensable  
pour enrichir la classe.

Pierangelo Rosset  
Enseignant

In questi ultimi dieci anni abbiamo assistito ad un notevole progresso della *conoscenza* tanto da non ricordarci di come, allora, sembravano avveniristiche cose che oggi sono di uso comune.

Ebbene, per l'informatica questi ultimi dieci anni sono paragonabili ad un secolo, se non di più.

Dieci anni fa il sottoscritto insegnava nella scuola di Moron a Saint-Vincent, ed era uno di quegli insegnanti che avevano partecipato ai corsi di formazione sull'uso del calcolatore, o meglio sull'utilizzazione del GWBASIC; nella sua scuola aveva un computer fornito dalla Regione, un M19 Olivetti - udite, udite, a colori! - con due dischetti da 5,5 pollici, quelli di cartone per intenderci, sui quali ci stava tutto, dal sistema operativo agli applicativi.

L'Hard-Disk era una cosa improponibile, con dei costi pazzeschi, la memoria, quando andava bene, era di 640 KBytes.

Reti Internet, modems, erano tutte parole sconosciute di cui si aveva qualche notizia rubata qua e là, da riviste d'oltre oceano, da servizi nei telegiornali di cui non si capiva granché, a parte la certezza che tutto questo avrebbe cambiato il nostro modo di comunicare, di lavorare e avrebbe aperto chissà quali altri orizzonti.

Il GWBASIC è ormai andato onorevolmente in pensione e tra pochi anni rimarrà solo nei ricordi di chi come noi ha litigato con i GOTO e i

GOSUB; lo stesso non è stato per gli M19 che sono ancora presenti, magari in un angolino, coperti, in alcune scuole.

Oggi siamo ad anni luce da quella situazione, i calcolatori moderni sono multimediali, cioè possono riprodurre suoni, filmati, canali televisivi e quant'altro; i 640 fatidici KByte di memoria non bastano più nemmeno per accendere il computer e senza hard-disk non c'è più nulla che funzioni.

La nuova frontiera oggi è INTERNET, la comunicazione in tempo reale con paesi che bisogna andare a cercare sul mappamondo per sapere dove sono, ma che si raggiungono dalla propria casa con un "qualcosa@da qualche parte".

Questo è ciò che è accaduto fuori dalla scuola, ma cosa è successo nella scuola, relativamente all'informatica, in questi dieci anni?

Dal mio punto di vista posso affermare che è successo molto, forse non abbastanza - come sempre non siamo riusciti a stare al passo con i tempi - ma è successo molto.

In quasi tutte le scuole, parlo di quelle elementari, c'è un personal computer, dai più vecchi ai più nuovi, e soprattutto ci sono, anche se non molti e certamente non abbastanza, insegnanti che hanno deciso di usarli sia per loro stessi (relazioni, lettere, corrispondenza, ecc...) sia con gli alunni.

Pochissime sono state le iniziative comuni, ognuno è andato un po'

per conto suo, ma è certo che, grazie anche all'aiuto dei bambini stessi, è stato fatto parecchio.

Sono stati molti anche gli insegnanti che hanno potuto usufruire, in questi ultimi anni, di corsi di formazione per l'uso di tali strumenti.

Perciò oggi, a distanza di dieci anni, è forse giunto il momento di tirare le fila, di cercare di armonizzare le conoscenze, di spingerle verso un discorso comune che non può essere altro che quello della comunicazione tra scuole (sicuramente tra regioni e nazioni diverse, ma a maggior ragione anche tra scuole della nostra regione) e dell'utilizzazione di strumenti multimediali.

Anche l'amministrazione si sta muovendo in questo senso, vedi il progetto Interreg, ma è quanto mai valido ciò che disse il presidente Kennedy a un cittadino americano in difficoltà e cioè: *"Non chiederti quello che l'America (leggi Amministrazione regionale) può fare per te, ma ciò che tu puoi fare per l'America"*.

Prima che vi sentiate offesi, oltre che trascurati, per la frase che avete appena letto, vorrei rammentare che tante volte ci si è bloccati davanti al problema della mancanza di strumenti, di tempo, di spazi, ecc..., aspettando una soluzione dall'alto.

Ma oggi comunicare con altre persone tramite uno strumento informatico è facile e poco costoso e permette di ampliare gli orizzonti in maniera esponenziale e, in definitiva, permette di contribuire a formare quegli uomini e quelle donne che saranno i cittadini di domani in modo più aperto, più edotti sulle culture, sulle abitudini degli altri e, pur rimanendo legati alle proprie origini, più tolleranti.

Perciò credo che il possibile risultato possa spingere le persone ad attivarsi e a superare qualche piccolo inconveniente, qualche incomprensione, qualche ritardo; ecco, la citazione di Kennedy, a mio parere, deve

essere intesa in questo senso: non ho bisogno di aspettare che qualcuno mi fornisca di un Pentium ultimo modello e chissà di quale altra diavoleria; già oggi, da subito, con buona parte delle macchine che sono in dotazione alle scuole e con l'aggiunta di veramente poche lire, posso collegarmi con tutto il mondo.

Certo è, in ogni caso, che non sono sufficienti gli strumenti, o meglio non è sufficiente dotare le scuole di computers e modems perché questo avvenga, ci vuole la voglia di provare, di mettersi nuovamente in discussione, di utilizzare queste tecnologie, che in alcuni casi fanno ancora un po' paura.

Penso che questo debba essere il compito di chi dovrà portare avanti ciò che è stato fatto finora: far prendere coscienza agli insegnanti delle possibilità che vengono loro offerte, far capire che il calcolatore è uno strumento da utilizzare per facilitare il lavoro e non una disciplina in più, ipotizzare dei progetti di comunicazione che siano legati alle attività "normali" e quindi non preparate ad arte, in qualche modo "finte" e prive

di senso, utilizzare i prodotti multimediali riuscendo a discriminare ciò che realmente può servire da ciò che è pieno di effetti speciali, ma vuoto di contenuti (e ce ne sono tanti).

Il compito non è facile, ma sono convinto che, grazie anche all'aiuto che l'Ecole potrà dare, sia fattibile.

In questi dieci anni la scuola è riuscita, in qualche modo, a convivere con il progresso degli strumenti informatici, ma tante conoscenze che oggi abbiamo faticosamente raggiunte forse tra breve non serviranno più.

Sicuramente non possiamo fare niente per modificare la corsa della tecnologia, ma possiamo fare molto per affrontarla come fosse una sfida, qualcosa di interessante che val la pena di sfruttare. Soprattutto dobbiamo, senza farci fuorviare, saper scegliere tra l'utile ed il superfluo, tra il contenuto e la forma fine a se stessa, tra ciò che può realmente servire nella nostra classe, con i bambini che abbiamo, nella situazione in cui viviamo quotidianamente, e i prodotti (e progetti) roboanti che però nulla aggiungono a ciò che già sappiamo e possiamo fare.

